

Repubblica/Bologna: Scuola, sfilano in tremila la protesta monta le tende
19-09-2009

IL corteo è aperto dallo striscione "No ai tagli alla scuola pubblica" e sono soprattutto gli insegnanti precari a portarlo. Poi lo striscione dei bambini: "Difendiamo la scuola pubblica". Loro saltano allegri, gridano "Bhuhu Gelmini". Nemmeno gli organizzatori si aspettavano di essere in tanti, temevano la stanchezza dopo un anno e più di cortei, notti bianche e fiaccolate contro la riforma e i tagli del ministro Gelmini. Invece in tremila sfilano ancora, è il popolo della scuola che ieri si è fatto di nuovo sentire. Ad appena quattro giorni dalla prima campanella. Via Rizzoli, poi via Zamboni, la sosta in via De' Castagnoli, davanti all'ufficio scolastico regionale, verso le sei e mezza del pomeriggio. I precari cantano, sulle note di Bella Ciao, "La Gelmini non la vogliamo perché la scuola farà morir", poi il coro "Giù le mani dalla scuola". Ancora striscioni, insegnanti, genitori e bambini, tantissimi, che camminano. Le mamme dell'istituto comprensivo di Calderara portano lo striscione: "Rivogliamo la nostra scuola". Perché? Stefania Vietti è un fiume in piena: «Perché su cinque classi prime chieste a tempo pieno alle elementari ne hanno concesse solo due, hanno tolto le compresenze e quindi la possibilità delle uscite didattiche, l'inglese non si sa se verrà garantito, l'aula di informatica non sarà usata perché non si sono insegnanti per dividere i bambini in piccoli gruppi». Prende fiato, la mamma. «E alle medie è anche peggio: classi da 26-27 alunni con ragazzini disabili. Come genitori siamo molto preoccupati». E lo è il loro sindaco, Irene Priolo, che li segue: «Ne va della qualità della vita dei nostri bambini e studenti». I sindaci di sinistra della provincia ci sono quasi tutti, c'è il Pd in forze, con capigruppo e consiglieri provinciali e comunali, il segretario Andrea De Maria, che ribadisce: «Il Pd è a fianco dei manifestanti, c'è una intera comunità che vuole difendere la scuola». Ci sono gli assessori Pariani e Lembi, quest'ultima dichiara: «Sono qui come mamma di un bimbo che va a scuola e come rappresentante del Comune per sostenere l'esigenza di avere una scuola di qualità». Le bandiere (Cobas, Prc e anche il partito socialista) sono in fondo, la Cgil sfila senza vessilli. Dentro il corteo ci sono anche gli studenti medi, qualche universitario dell'Onda, e tanti insegnanti precari. Le loro storie si intrecciano con quelle dei bambini rimasti senza maestra per andare al museo e all'orto botanico, come raccontano Lucia e Teresa, 10 anni. Storie come quella di Giuliana, che l'anno scorso ha insegnato italiano in una classe delle medie e quest'anno dovrà tornare nella stessa classe solo per due ore di geografia. O di Antonella che si è vista sfumare il posto di ruolo e che rimane precaria. «Otto anni in cui cambio scuola, colleghi e alunni ogni anno, come fai a insegnare bene?». E poi la disoccupazione che non arriva a luglio ed agosto, «umiliante a 38 anni chiedere i soldi a papà per l'affitto». In via dell'Indipendenza arriva la pioggia, il corteo termina in piazza Re Enzo e gli striscioni servono da ombrelli, «ma la pioggia non ci fermerà», grida dal palco un insegnante. La cena è sotto i voltoni del Palazzo: pasta e pizze, che arrivano dallo stand Libera Terra alla Festa dell'Unità, servite dai volontari Cgil. Arrivano gli attori e vengono montate le tende in piazza Re Enzo, in una ventina, insegnanti e genitori, rimangono per la notte. La manifestazione, pioggia permettendo, si fermerà oggi alle 14. Scuote la testa la maestra Paola Zaganella: «Andrò in pensione e dopo scriverò al ministro. Ora mi accuserebbe di fare politica a scuola».

